

## Premessa

L'improvvisa morte di p. Raymond E. Brown, S.S., l'8 agosto 1998, è stata una grande perdita per la chiesa e per il mondo degli studi biblici. Siamo fortunati che questo libro – suo ultimo grande contributo scientifico – appaia, seppur postumo.

Raymond Brown era nato il 22 maggio 1928 nel Bronx, a New York. La sua famiglia si trasferì in Florida nel 1944 e fu lì che egli decise di diventare prete. Venne ordinato nel 1953 per la diocesi di St. Augustine, ma durante la sua carriera al Sulpician Seminary di Baltimora egli fu attratto agli studi biblici e all'opera dei Padri sulpiziani. L'ordine di S. Sulpizio è una comunità di preti diocesani fondata nel 1641 in Francia, in vista della formazione iniziale e permanente di preti cattolici. I sulpiziani arrivarono negli Stati Uniti nel 1791 su invito di John Carroll, primo vescovo del paese e vi fondarono il primo seminario cattolico, il St. Mary's Seminary and University a Baltimora, che fu l'*alma mater* di Brown. Già da studente lo straordinario talento di Brown venne riconosciuto e incoraggiato. Il suo vescovo lo affidò ai sulpiziani, e così egli venne presto assegnato al St. Charles College di Catonsville (Maryland), come insegnante. Questa posizione gli permise di cominciare gli studi dottorali alla Johns Hopkins University di Baltimora, dove divenne allievo di William Foxwell Albright, studioso noto in tutto il mondo, conosciuto anche come 'il decano degli archeologi biblici'. Brown vi concluse la propria dissertazione nel 1958 (più tardi compendata e pubblicata con il titolo *The Semitic Background of the Term 'Mystery' in the New Testament*, Fortress Press, Philadelphia 1968), opera che avrebbe dimostrato il suo costante interesse per una combinazio-

ne fra gli studi del Vicino Oriente e dell'Antico Testamento e lo studio del Nuovo Testamento.

Brown ebbe anche la fortuna, a quel tempo, di essere invitato a lavorare sui Rotoli del Mar Morto, a Gerusalemme, a partire dal 1958-59, dove lui e il suo compagno di dottorato e amico, p. Joseph A. Fitzmyer S.J., lavorarono alacremente per creare una concordanza preliminare tra questi straordinari documenti archeologici. Al ritorno da Gerusalemme, i sulpiziani lo assegnarono al St. Mary's Seminary and University di Baltimora, dove insegnò per dodici anni, fino al 1971. In questo periodo Brown fece ciò che fanno tutti i sulpiziani: insegnò e fece da mentore a molti preti cattolici romani. Fu anche un tempo, tuttavia, in cui cominciò a lavorare al commento che lo avrebbe messo in piena luce nel campo dei moderni studi biblici, il commento in due volumi al vangelo di Giovanni (*The Gospel According to John*, Doubleday, Garden City, NY 1966-70 [trad. it., *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi 1979]).

I superiori sulpiziani di p. Brown riconobbero il suo enorme talento scientifico e, fortunatamente, lo incoraggiarono verso una sistemazione in cui potesse ampliare il proprio bagaglio di esperienze e la propria sfera di influenza. Nel 1971 si trasferì a New York, dove accettò un posto di professore associato al Jesuit Woodstock College and Union Theological Seminary. Allorché il Woodstock chiuse, Brown accettò un posto a tempo pieno alla Union Theological, dove insegnò come Auburn Distinguished Professor of Biblical Studies per vent'anni, fino al suo anticipato pensionamento, nel 1990. Per il periodo della cosiddetta 'pensione', che rappresentò in realtà la fine degli impegni didattici per essere pienamente impegnato nella ricerca e nella pubblicazione, si stabilì al St. Patrick Seminary, Menlo Park, in California, un'altra istituzione sulpiziana. Qui morì l'8 agosto 1998, per un arresto cardiaco, dopo aver avuto difficoltà respiratorie. La sua liturgia funebre venne celebrata il 17 agosto, nella cappella sulpiziana di Catonsville, eretta nel luogo in cui sorgeva il seminario dove egli aveva cominciato la sua carriera quarant'anni prima. Venne sepolto nello stesso luogo, al cimitero sulpiziano, nel campus che è diventato la Comunità per pensionati di Charlestown.

Una breve sintesi delle sue opere offre una panoramica della sua lunga carriera. Il dottorato alla Johns Hopkins gli fornì la prima credenziale nel mondo scientifico, ma Brown era un indefesso ricercatore di conoscenza. Fra i titoli ottenuti vi è in primo luogo un dottorato pon-

tificio in teologia dal St. Mary's Seminary and University (S.T.D., 1955) e una Licenza in Sacra scrittura dal Pontificio Istituto Biblico di Roma (S.S.L., 1963) ed ancora i titoli della Catholic University of America (B.A., 1948; M.A. 1949). Dalla pubblicazione della sua prima dissertazione nel 1968 al presente volume, ha pubblicato decine di libri e centinaia fra articoli e recensioni, il cui numero ancora attende di essere calcolato. Molti dei suoi volumi continuano a essere tradotti in lingue straniere. Una completa bibliografia delle sue opere è in corso di preparazione, come parte di un convegno scientifico che si terrà nell'ottobre del 2003 al Raymond E. Brown Center presso il St. Mary's Seminary and University, da poco inaugurato.

Molti riconoscimenti sono stati attribuiti a Brown nella sua carriera, inclusi più di quaranta titoli di dottorato *honoris causa*, ed egli si distingue per essere stato la prima persona a fare da presidente alle tre più prestigiose società per lo studio del Nuovo Testamento: la Catholic Biblical Association (1971-72), la Society of Biblical Literature (1976-77) e la Society for the Study of New Testament (1986-87). In un articolo spesso citato, il settimanale *Time* lo ha definito «probabilmente il maggior esperto cattolico di Scrittura negli Stati Uniti». Papa Paolo VI nominò Brown, unico americano, membro della Pontificia Commissione Biblica (1972-78) e questo riconoscimento si è ripetuto quando Giovanni Paolo II lo ha chiamato dal 1996 fino alla morte. È stato anche invitato a far parte della Phi Beta Kappa, la American Academy of Arts and Sciences, e della prestigiosa British Academy. Molte delle sue pubblicazioni hanno vinto dei premi, e fino alla sua morte egli fu richiesto come lettore all'università. Le sue voluminose opere sulla nascita e la morte di Gesù, rispettivamente *The Birth of the Messiah* (Doubleday, New York 1977, 1993<sup>2</sup> [trad. it., *La nascita del messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981]) e *The Death of the Messiah* (Doubleday, New York 1994 [trad. it., *La morte del messia dal Getsemani al sepolcro. Un commentario ai racconti della passione nei quattro vangeli*, Queriniana, Brescia 1999]), rimangono dei contributi classici agli studi neotestamentari. Sono stati tanto dei *best-seller* quanto libri con cui gli studiosi avranno a che fare per i decenni a venire.

Il contributo più duraturo di Brown agli studi biblici, a cui appartiene ora anche quest'ultimo volume, è la sua analisi della letteratura giovannea. È rimasto affascinato da Giovanni per tutta la sua carriera. Come osserva il prof. Moloney, il commento di Brown in due volumi a

Giovanni resta come testimonianza, a futura memoria, della sua padronanza nell'esegesi, dimostrando le capacità di un interprete magistrale, il cui talento è stato apprezzato tanto dagli specialisti quanto da generazioni di predicatori. Non è soltanto una buona esposizione del testo, ma contiene un'enorme quantità di informazioni sullo sfondo che dà corpo al mondo giovanneo. Una misura della duratura potenza di questo commento è che a più di trent'anni dalla pubblicazione, gli studiosi di Giovanni continuano a dialogare con esso. È cosa assai opportuna, dunque, che il suo ultimo grande contributo – il volume presente – porti a completezza la carriera scientifica di Brown.

Mi premuro di osservare che il commento non è stato l'unico contributo di Brown agli studi giovannei. Due altri libri hanno dimostrato il suo atteggiamento creativo verso il mondo di Giovanni. L'analisi forse più affascinante è rappresentata dalla monografia *The Community of the Beloved Disciple* (Paulist Press, New York 1979 [trad. it., *La comunità del discepolo prediletto. Luci e ombre nella vita di una chiesa al tempo del Nuovo Testamento*, Cittadella, Assisi 1982]). In questa sede, Brown ha tentato di ricostruire una storia della comunità giovannea che fosse basata sull'interpretazione dei testi critici. Egli riconobbe nella sua introduzione la precarietà dell'impresa: «Avverto il lettore che la mia ricostruzione non pretende di andare al di là della probabilità, per cui mi riterrai soddisfatto, anche se si accettasse il sessanta per cento di ciò che il mio lavoro mette in luce» (p. 7 [trad. it., 8]). La sua complessa teoria, che ha incontrato un considerevole interesse, tentava di dimostrare come il Vangelo e le Lettere di Giovanni rivelino una comunità impegnata al suo interno in seri dibattiti cristologici con ramificazioni profonde. Più tardi ha pubblicato il commento alle epistole di Giovanni (*The Epistles of John*, Doubleday, New York 1982 [trad. it., *Le lettere di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1986]), nel quale ha continuato a esporre ciò che intendeva con quella che aveva chiamato «una lotta teologica di vita e di morte in una comunità alla fine del primo secolo» (p. xv [trad. it., 13]). Queste opere, accompagnate da molti articoli di argomento giovanneo, forniscono un grande tesoro di ricchezza esegetica che può essere ancora sfruttato con profitto. Il suo contributo agli studi giovannei, comunque, si estese ben oltre. Uno o due giorni prima della sua morte, è apparso il suo piccolo, popolare libro *A Retreat with John the Evangelist* (St. Anthony Messenger Press, Cincinnati 1998 [trad. it., *Un ritiro spirituale con l'evangelista Giovanni. Perché abbiate la vita*, Queriniana, Brescia 2000]). È la sua trattazione più curiosa della letteratura

giovannea, ma è sempre ben radicata nella sua competenza scientifica. In esso, Brown dà all'evangelista un volto ipotetico e si fa intervistatore di questa creazione letteraria che guida il lettore attraverso il testo biblico per il tempo di un ritiro di sette giorni. Il risultato è coinvolgente e illuminante.

Al momento della prematura morte di Brown, molti studiosi si sono domandati se avesse avuto altri progetti che potevano ancora apparire. La sua magistrale *An Introduction to the New Testament* (Doubleday, New York 1997 [trad. it., *Introduzione al Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001]) era stata pubblicata l'anno precedente alla sua morte, ma egli era solito avere sempre qualche progetto in corso d'opera. Come esecutore delle volontà di Brown, venni incaricato di passare in rassegna la sua ricerca perché ci si potesse rendere conto dello stato delle cose. Ero consapevole, assieme al suo editore e ad un piccolo numero di altri colleghi e amici, che aveva cominciato a rivedere il suo commento al Vangelo di Giovanni. Fortunatamente, un'indagine sul suo computer portatile ha rivelato diversi *file*, fra i quali vi era un'imponente introduzione (già 400 pagine di dattiloscritto) alla progettata nuova edizione del commentario e alcune preliminari revisioni di molte sezioni iniziali del commentario. Fu subito chiaro che solo l'introduzione era in una forma pubblicabile, per quanto avesse bisogno di un po' di cura editoriale e di aggiornamento. La questione era trovare qualcuno che potesse curare questo manoscritto per la pubblicazione.

Vi erano diversi candidati eccellenti: il campo degli studi giovannei non manca di esperti di grande talento. Dopo una accurata riflessione e una consultazione, ho infine avuto una conversazione con Andrew Corbin della Doubleday, nella quale gli suggerivo il nome di p. Francis J. Moloney S.D.B., della Catholic University of America. Le ragioni erano molteplici. In primo luogo, sapevo per via di conversazioni personali avute con p. Brown che egli nutriva grande rispetto, personale e professionale, verso il professor Moloney. Aveva particolarmente apprezzato la sua opera sul vangelo di Giovanni. Secondariamente, Moloney è uno studioso che è rimasto aperto e ha utilizzato tanto i più nuovi metodi scientifici per gli studi biblici, quanto i più tradizionali metodi storico-critici. Lo stesso Brown si era giovato del suo atteggiamento metodologico verso il testo biblico, specialmente nei suoi ultimi anni. Per esempio, stava andando nella direzione di un inserimento di maggiori, per quanto sporadici, spunti di critica narrativa nella revisio-

ne del suo commentario. A mio parere, Moloney mostra il tipo di equilibrio metodologico che ha caratterizzato il lavoro stesso di Brown. Infine, sospettavo che, se avesse accettato il compito, Moloney se ne sarebbe occupato con entusiasmo ed efficienza. Fortunatamente, egli ha accettato di portare a termine il lavoro, incontrando la piena approvazione di Andrew Corbin e della Doubleday. Per quanto il compito si sia dimostrato un po' più complesso del previsto, il professor Moloney lo ha affrontato e l'ha portato a termine quasi a tempo di record. Egli ha dato al mondo scientifico un'anticipazione dei risultati nel suo messaggio presidenziale al convegno della Catholic Biblical Association che si è tenuto a Cleveland, Ohio, il 3 agosto 2002, in cui ha presentato una relazione su «Raymond E. Brown's new *Introduction to the Gospel of John*». Come il lettore vedrà, per quanto il libro resti sostanzialmente opera di p. Brown, Moloney ha fatto uno straordinario lavoro di edizione del testo, di aggiornamento delle bibliografie e di arricchimento di luoghi in cui il manoscritto era solo schematico o attendeva uno sviluppo. Non sarei potuto essere più felice del risultato finale.

Ora mi è gradito, in qualità di provinciale dei sulpiziani degli Stati Uniti, esprimere pubblicamente la mia sincera gratitudine al professor Moloney e ad Andrew Corbin, per il loro lavoro e la loro collaborazione in questo progetto. Vorrei ringraziare anche tutti gli impiegati che alla Doubleday, tanto nel presente quanto nel passato, hanno lavorato in stretto contatto con p. Brown nella produzione delle sue monumentali opere. Egli apprezzava enormemente questo speciale rapporto editoriale. Ringrazio in particolare il professor David Noel Freedman, curatore dell'intera serie dell'Anchor Bible e amico di p. Brown, per il suo immancabile supporto nel corso degli anni. Questo volume, un contributo alla Anchor Bible Reference Library, è il più opportuno suggello ad una carriera incredibilmente produttiva negli studi giovannei. Sono sicuro che lo stesso p. Brown ne sarebbe lieto. Gli specialisti di Giovanni, e tutti i lettori interessati, hanno ora la parola finale di un magistrale interprete del Vangelo di Giovanni e della letteratura giovannea. Il lettore vedrà e giudicherà da sé dove Brown sia cresciuto nella comprensione del quarto Vangelo, dove abbia modificato in qualcosa la sua precedente posizione e dove sia rimasto fedele ai suoi primi convincimenti. È mia opinione, basata sulle abbozzate revisioni al commentario che ha lasciato, che se fosse vissuto più a lungo, Brown avrebbe prodotto un commento a Giovanni considerevolmente mutato e ricalibrato.

Ciò che abbiamo ora con questo notevole volume – propriamente definito «magistrale» dal professor Moloney – è il suo pensiero sommario sulle materie introduttive al quarto Vangelo e ciò dovrà essere sufficiente. I lettori non resteranno delusi, poiché un grande interprete li condurrà ancora una volta nel paesaggio misterioso del magico Vangelo chiamato Giovanni.

28 agosto 2002

Ronald D. Witherup, S.S., Ph.D.  
Sulpician Provincial House  
Baltimora